



Ufficio
Catechistico
Diocesano

“Io credo che tu sei il Cristo”

**Sussidio di catechesi
per il tempo di Quaresima 2020**

A cura del SAB – Settore Apostolato Biblico –

“Il tempo della **Quaresima** dell’anno A diventa il centro del percorso battesimale che vogliamo proporre. In particolare per lo slogan prendiamo a prestito le parole di Marta nel testo della risurrezione di Lazzaro: **“Io credo che tu sei il Cristo”** (Gv 11,27).

Il segno sarà l’immagine del Crocifisso di San Damiano con accanto alcune bende posate che ricordano la risurrezione” (Orizzonte Pastorale, *Io sono la vite voi i tralci*, p. 48).

La Quaresima è un tempo di grazia che la Chiesa, nella sua struttura liturgica, offre in attesa della Pasqua. È un tempo scandito e armonizzato nel quale ripercorrere, attraverso le letture domenicali – in particolar modo con il Vangelo – le tappe fondamentali della fede di ogni credente, in vista di una relazione profonda ed autentica con Gesù Cristo, il Risorto.

La Quaresima accade nella stagione della potatura, che apre a un «tempo nuovo»: si tagliano i rami secchi e vuoti, immagine di un cristianesimo denutrito della Parola, e si potano quelli che portano frutti di preghiera e di opere di giustizia a favore della dignità di ogni donna e di ogni uomo. «Convertiti e credi al Vangelo»: così comincia il cammino quaresimale con il Mercoledì delle Ceneri, invito che vuole essere anzitutto un appello alla nostra libertà perché non rinunci a ciò che valorizza l’esistenza, ma investa su ciò che la vita di per sé merita.

Significa accogliere e godere dell’amore di Gesù per noi, non lasciando cadere nel vuoto ciò che lui fa per ognuno e ognuna di noi. Si tratta di un’opportunità preziosa che ci viene offerta per rinnovare e crescere nella grazia battesimale - essere e vivere da figli e figlie di Dio - abilitati a celebrare la vita edificando relazioni fraterne e sororalì.

Questo invito a riscoprire ciò che valorizza la vita e a riportare al centro ciò che la fa fiorire ci viene proposto dall’itinerario delle cinque domeniche di Quaresima che ci raccontano i diversi tratti dell’amore del Signore per noi. Nella I Domenica (Mt 4, 1-11) Gesù vince le tentazioni e si fa solidale con l’umana fragilità; nella II Domenica (Mt 1-9) Dio si presenta affidabile e fa brillare il volto del suo «Prediletto», come quello di ogni volto umano che si affidi a Lui. Nella III Domenica (Gv 4,5-42), la prospettiva è che l’incontro con Gesù cambi la nostra vita facendoci diventare «fontana» per dissetare fratelli e sorelle. Nella IV Domenica (Gv 9,1-14), la nostra esistenza è illuminata da Cristo. Con il battesimo l’«opera di Dio» fa passare anche noi dalle tenebre alla luce. Nella V Domenica (Gv 11,1-45), Marta di Betania professa: *Io credo che tu sei il Cristo*.

Queste cinque domeniche ci conducono alla soglia della Settimana Santa, la settimana degli eventi pasquali che sono la primavera della storia.

La Quaresima diviene dunque l’avvincente percorso che conduce alla scoperta dell’identità di Gesù: anche se in ognuna delle domeniche di questo periodo liturgico il Vangelo ci presenta un personaggio diverso, il protagonista è sempre Cristo.

L’invocazione allo Spirito potrà essere recitata insieme all’inizio di ogni incontro, prima di accendere la candela posta davanti alla Bibbia, che verrà aperta sul brano da leggere e sistemata al centro del tavolo adibito all’incontro in modo solenne (nel silenzio partecipato da tutto il gruppo, anche usando un sottofondo musicale). Potrà inoltre esserci un’icona (immagine o statua); una fontanella d’acqua che scorre, un ramo germogliato/un fiore nel vaso di terra, un profumo.... Un segno particolare e proprio per ogni incontro, legato appunto al vangelo, in aggiunta di volta in volta.

Preghiera allo Spirito Santo

(Paolo VI)

Vieni, Spirito Santo.

Tu sei il Vivificatore,

il Consolatore, il Fuoco dell'anima,

la viva sorgente interiore.

Tu sei l'Amore, nel significato divino di questa parola.

Noi abbiamo di te assoluto bisogno.

Tu sei la Vita della nostra vita.

Tu sei il Santificatore che abbiamo ricevuto tante volte nei sacramenti.

Tu sei il tocco di Dio

che ha impresso nelle nostre anime il carattere cristiano.

Tu sei la dolcezza e insieme la fermezza della vera vita cristiana.

Tu sei il dolce ospite della nostra anima.

Tu sei l'Amico per il quale vogliamo avere attenzione interiore,

silenzio reverenziale, ascoltazione docile,

devozione affettuosa, amore forte.

Vieni, o Spirito Santo, rinnova la faccia della terra.

Amen.

1 marzo – I Domenica di Quaresima

Per questo primo appuntamento, di seguito una proposta di svolgimento dell'incontro

1. **Introduzione al percorso proposto dal sussidio;**
2. **Breve introduzione al senso stesso della Quaresima**
3. **Invocazione**
4. **Preghiera**
5. **Lettura del brano**
6. **Momento di silenzio**
7. **Rilettura di alcuni passaggi o anche solo parole particolarmente sentite come proprie da parte delle persone (proposta libera, non obbligatoria per tutti/e)**
8. **Commento**
9. **Silenzio**
10. **Contestualizzazione e confronto insieme: Cosa vuole dirci il Signore Dio con questo racconto? Cosa porto a casa per me, per il mio quotidiano vivere? Quanto mi provoca, arricchisce o infastidisce?**
11. **Preghiera finale.**

Invocazione

*Donaci, o Signore,
la pace del perfetto disinteresse,
la pace che rende effettiva la tua presenza,
efficace il tuo intervento,
la pace vittoriosa di tutte le cattive volontà,
di tutte le oscurità.*

Preghiera (a cori alterni)

Salmo 51

1Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.

2Quando il profeta Natan andò da lui,

che era andato con Betsabea.

(L'introduzione ad una sola voce)

3Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;

nella tua grande misericordia

cancella la mia iniquità.

4Lavami tutto dalla mia colpa,

dal mio peccato rendimi puro.

5Sì, le mie iniquità io le riconosco,

il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

6Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto:
così sei giusto nella tua sentenza,
sei retto nel tuo giudizio.

*7Ecco, nella colpa io sono nato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.*

*8Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.*

*9Aspergimi con rami d'issopo e sarò puro;
lavami e sarò più bianco della neve.*

*10Fammi sentire gioia e letizia:
esulteranno le ossa che hai spezzato.*

*11Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.*

12Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

13Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

14Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.

15Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

16Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza:
la mia lingua esalterà la tua giustizia.

*17Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.*

*18Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocausti, tu non li accetti.*

*19Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.*

*20Nella tua bontà fa' grazia a Sion,
ricostruisci le mura di Gerusalemme.*

*21Allora gradirai i sacrifici legittimi,
l'olocausto e l'intera oblazione;
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.*

Lettura del Vangelo

Mt 4,1-11

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Commento al brano

All'inizio del cammino quaresimale la liturgia propone l'episodio delle tentazioni di Gesù nel deserto, presentato nei vangeli in collegamento al battesimo a cui egli si sottopose: satana si rifà infatti alla voce risuonata al Giordano: *Se tu sei Figlio di Dio...* Perché questo? Con l'episodio del battesimo Gesù ha sperimentato su di sé l'azione dello Spirito e ha compreso appartenergli una speciale relazione con Dio, che riconosce quale suo *'abbà'*, indicandolo dunque come il suo preciso papà. Se con le tentazioni satana intende mettere in crisi questa identità e questa conoscenza, in realtà esse diventano invece un'occasione offerta a Gesù per provare la sua adesione al Padre. Di certo Gesù venne provato in tutta la sua esistenza terrena, in particolare il maligno gli prospetta qui il successo invece che la sofferenza: la via difficile del Servo sofferente di Jhwh, contrassegnata dalle umiliazioni, dalla sofferenza e dal sacrificio della vita che avrebbe dovuto intraprendere. Satana sa che solo il Messia consacrato da Dio può sconfiggerlo, ma non è sicuro che sia proprio lui, per questo lo mette alla prova: Gesù lo respinge riconfermando così la sua adesione al volere del Padre per la salvezza del mondo. Va poi supposto che Gesù progredisse nella conoscenza del piano salvifico del Padre e del suo rapporto unico con Lui attraverso la riflessione e l'esperienza quotidiana, nella quale intuiva la sua misteriosa azione, e ciò che Gesù intende attuare, è conformarsi alla volontà del Padre in piena adesione filiale.

Le tentazioni risultano un evento così importante per Gesù perché proprio in questo contesto appaiono chiaramente e fin dall'inizio del suo ministero le scelte fondamentali che fece per il Padre e per il Regno. Si tratta di un racconto drammatico e imbarazzante ma ritenuto fin dall'inizio importantissimo da riportare per la vita stessa della chiesa, proprio per il suo valore esemplare ed esortativo nei confronti dei credenti: Gesù, vero uomo, venne spinto nel deserto dallo Spirito proprio perché era necessario che la sua umanità passasse attraverso la prova. Egli, infatti, non finse di essere tentato per insegnare come si vinca la tentazione/il desiderio/la superbia – per un discorso moralistico – ma realmente visse l'esperienza del dubbio e la fatica di credere divenendo così guida autentica e modello di vita per ogni uomo e donna di fede.

Inoltre l'evangelista Matteo, scrivendo questo brano ad alto valore simbolico per gli elementi che contiene (deserto, i quaranta giorni, gli angeli, i luoghi altissimi) ha voluto darci una catechesi per riflettere sulle decisioni che Gesù prese all'inizio del suo servizio di annunciatore e di costruttore del Regno. Possiamo ben notare le molte citazioni dalla Bibbia che Gesù, un ebreo perfettamente inserito nel suo tempo e nelle tradizioni di Israele ben conosceva, comprendendo così come il Maestro si rifacesse ai testi sacri del suo popolo, punto di riferimento e regola del suo agire, ispirandosi sempre alla Parola di Dio lì conservata per successivamente fare tutto ciò che fece. Dalle citazioni presenti nel brano, rileviamo inoltre come lo stesso rilegga le prove del popolo di Israele nel deserto: nelle acque del battesimo si può cogliere il significato di salvezza posto con passaggio del mar Rosso; nel digiuno, i 40 giorni di Mosè sul monte Sinai come pure la peregrinazione del popolo nel deserto. Le citazioni poste in bocca a Gesù si rifanno al miracolo della manna (Es 16), al miracolo dell'acqua scaturita dalla roccia (Es 17,1-7) e al dono della terra di Canaan (Es 23,20-33; 34,11-14). In tutto questo si comprende quanto Israele non sia riuscito a porre la sua piena fiducia in Dio, cosa che invece Gesù manifesta pienamente: egli non esige alcuna garanzia dal Padre ma si rimette filialmente al suo volere, confidando solo nella sua parola e testimoniando così di essere un vero credente, il primo di ogni credente.

L'episodio delle tentazioni nel deserto appare come un dialogo, una discussione su tre argomenti fondamentali posti in tre diverse situazioni: la fame nel deserto; l'altezza e la vertigine da gestire sul pinnacolo del Tempio di Gerusalemme, il luogo santo del culto di Israele; il potere conquistabile guardato dal monte più alto di quella sua terra.

Il primo argomento verte sul fare un miracolo per sfamarsi, soddisfacendo così uno dei bisogni primari di ogni creatura vivente; il secondo riguarda lo sfidare Dio ponendo in atto un gesto a dir poco folle, pretendendo che Dio intervenga: un'azione che risulta inoltre oltremodo spettacolare, con lo scopo di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica conquistabile attraverso miracoli scenografici; il terzo argomento posto dal tentatore ha a che fare con la conquista del potere sul mondo, ottenibile riconoscendo il diavolo come suo incontestato signore.

La prima tentazione ci dice che Gesù ha considerato la Parola del Padre più importante del cibo: *Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato* (Gv 4,34). È una necessità che Gesù mette dunque, nella scala dei valori, ad un livello più basso rispetto al Regno: egli si è fidato della provvidenza del Padre, come ci testimonia nell'esortazione a cercare principalmente *il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta* (Mt 6,24-34), e ha sempre rivolto il suo sguardo di Figlio verso quell'unico orizzonte che è Dio stesso, rimanendo fedele, umile ed ubbidiente *fino alla morte, e alla morte di croce* (Fil 2,8).

La seconda ci mostra che il desiderio di fare spettacolo e di conquistare il successo facendo intervenire addirittura gli angeli e usando Dio per ottenerlo, non fa parte della logica di Gesù. Anche se il tentatore usa la Bibbia e manipola la Parola di Dio per essere più convincente, Gesù non cade nel tranello di recitare un ruolo per ottenere seguaci. Il potere che lui sceglie è quello proprio di Dio, per cui ogni ginocchio si piegherà (Fil 2,10) proclamandolo Figlio e Messia, ma solo dopo aver attraversato l'enigma della morte. Egli decide infatti di essere *l'agnello di Dio* che vince il male assumendolo pienamente e trasformandolo in bene per il mondo intero. Gesù salva attraverso quella croce proprio perché non risponde con la durezza alla violenza subita, ma accetta con amore la libertà di fare anche il male propria dei suoi accusatori e dei carnefici, riconoscendo in loro l'incomprensione nei suoi confronti e l'incapacità di capire: da qui scaturisce la richiesta del loro perdono fatta al Padre (cf. Lc 23,34).

Nella terza Gesù, rifiutando il potere offertogli da Satana e allontanando da lui colui che vorrebbe essere adorato per assoggettarlo a sé pienamente, dimostra di non voler influire direttamente sulle scelte che guidano il mondo, ottenendo facilmente il consenso del popolo. Dio è l'unico che ha il vero potere ed egli più tardi ci insegnerà che ogni autorità umana deve essere esercitata come servizio per il bene di tutti. Egli infatti afferma che *il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti* (Mt 20,28). Il suo mettersi a servizio lo dimostrerà e attuerà in modo lampante durante l'ultima cena, lavando i piedi agli apostoli e offrendo la sua vita nel pane e nel vino che diventano corpo e sangue per tutti.

Concludendo, Gesù viene dunque tentato nel suo essere Messia, l'atteso dal suo popolo per la liberazione dal dominio straniero, ma il messianismo politico concepito dai giudei secondo la dimensione terrena del potere regale di Davide e dei suoi discendenti, viene da lui respinto. *La conquista e l'instaurazione di un potere imperialistico in nome di Dio è una perversione diabolica della vera relazione di fede che riconosce l'unica signoria di Dio* (R. Fabris).

Infine, si legge come colui che aveva rifiutato l'intervento divino per fare spettacolo e avere successo venga aiutato nel segreto del deserto dagli angeli mandati dal Padre che, nella sua provvidenza, sazia l'umanissima fame del Figlio: un'immagine bellissima che ci testimonia la tenerezza di Dio, autentica Madre che soccorre e ama.

Preghiera finale

Lodi al Dio altissimo

(Da recitare ad una sola voce. Insieme, la frase ripetuta in neretto)

Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene

Tu sei santo, Signore, solo Dio,
che compi meraviglie.

Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo,
Tu sei onnipotente, Tu, Padre santo,
re del cielo e della terra.

Tu sei trino ed uno, Signore Dio degli dèi,
Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene,
il Signore Dio vivo e vero.

Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza,
Tu sei umiltà, Tu sei pazienza,
Tu sei bellezza, Tu sei sicurezza, Tu sei quiete.
Tu sei gaudio e letizia,

Tu sei la nostra speranza,
Tu sei giustizia e temperanza,
Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza.

Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene

Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine.
Tu sei protettore, Tu sei custode e difensore,
Tu sei forza, Tu sei rifugio.
Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede,
Tu sei la nostra carità, Tu sei tutta

la nostra dolcezza,
Tu sei la nostra vita eterna,
grande e ammirabile Signore,
Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.
Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene
(San Francesco)

8 marzo – II Domenica di Quaresima

(Bibbia aperta, invocazione allo Spirito Santo, accensione della candela)

Proposta di svolgimento dell'incontro

- 1. Invocazione**
- 2. Lettura del brano evangelico**
- 3. Presentazione dell'immagine**
- 4. Preghiera (Salmo 33)**
- 5. Commento al Vangelo**
- 6. Silenzio**
- 7. Ripresa del Vangelo e dell'immagine meditata: spunti di riflessione personale e considerazioni proprie da condividere in gruppo.**
- 8. Preghiera finale.**

Invocazione

*Signore, trasfigurato nella luce,
rivelati in noi perché, per quanto avvilita
sia la tua immagine in noi,
è pur sempre quella che tu stesso imprimesti.
Vogliamo illuminarci della tua luce:
rendi valido il nostro volere!
Dio, nostra forza, ricordati di averci creato
perché giungiamo alla tua luce. Amen!*

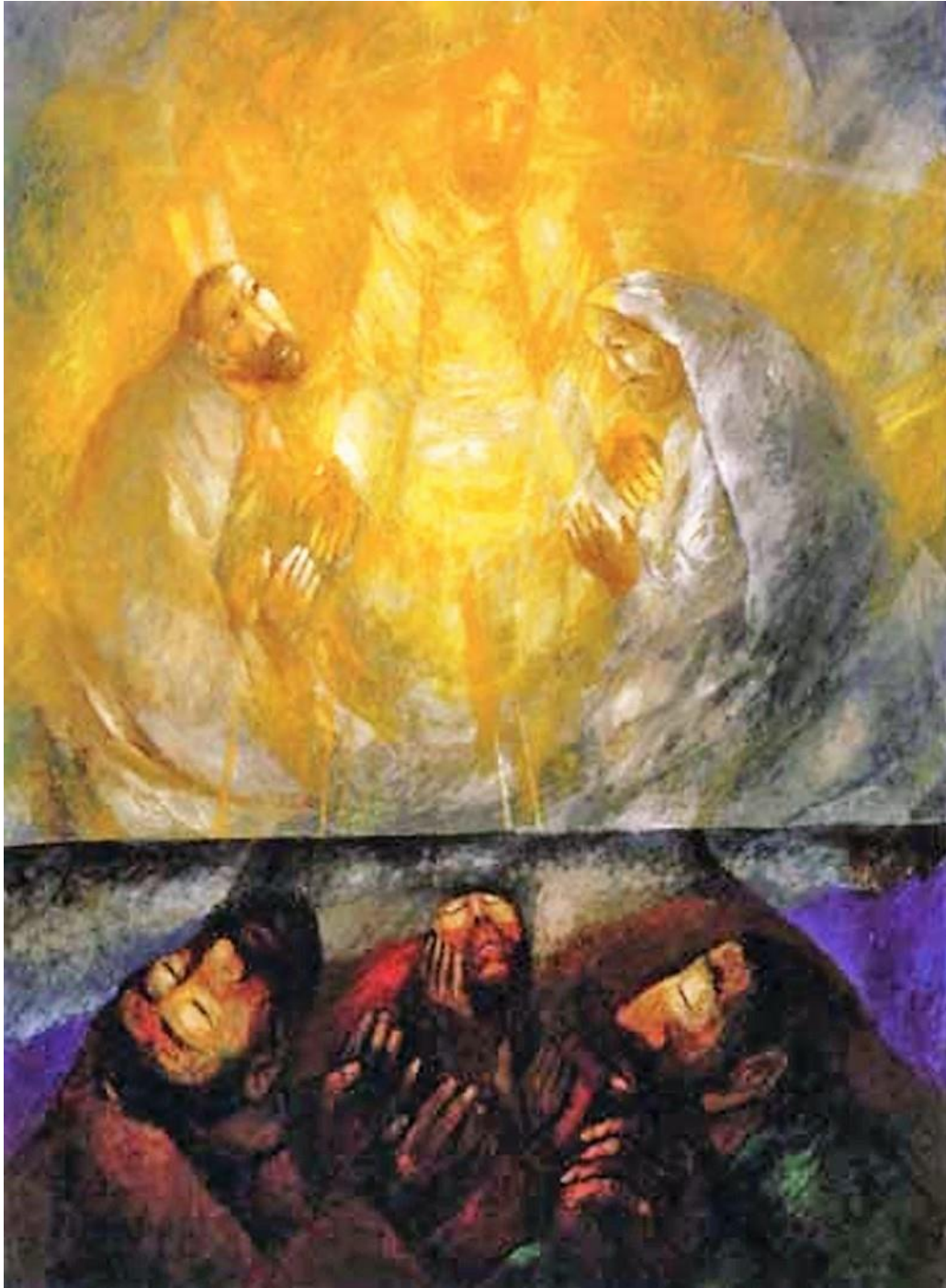
Lettura del Vangelo

Mt 17,1-9

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».



Sieger Köder , *Trasfigurazione*

Lettura dell'immagine

Sieger Köder nacque il 3 gennaio 1925 a Wasseralfingen, in Germania, dove terminò i suoi studi. Durante la seconda guerra mondiale fu mandato in Francia come soldato di frontiera, dove fu fatto prigioniero. Tornato dalla prigionia, frequentò la scuola dell'Accademia dell'arte di Stoccarda fino al 1951; quindi studiò filologia inglese all'università di Tubinga.

Dopo dodici anni d'insegnamento e di attività come artista, Köder intraprese gli studi teologici per il sacerdozio e, nel 1971, venne ordinato prete cattolico. Fino al 1995, padre Köder esercitò il suo ministero come parroco e visse gli ultimi anni della sua lunga vita – morirà nel 2015 – a Ellwangen, non lontano da Stoccarda.

Gli anni del suo ministero di prete furono fra i più prolifici come ispirazione per le opere d'arte: tra il Köder ministro e l'artista c'è piena sinergia. Usa le sue pitture come Gesù usava le sue parabole nel rivelare la profondità del messaggio cristiano attraverso le metafore, spargendo luce e colore sulla vita e sulla storia umana. L'arte di Köder è caricata pesantemente dell'esperienza personale vissuta nel periodo nazista e per il dramma della Shoà.

L'invito è quello di osservare l'opera ponendo uno sguardo attento ai colori che la pervadono e alla postura stessa dei personaggi, che sembrano formare due gruppi distinti: uno, superiore, che occupa uno spazio suo proprio nella luce piena emanata dalla divinità di Gesù, vero uomo e vero Dio come si recita con il Credo, la professione di fede di tutte le Chiese Cristiane, ed un secondo – inferiore – che si staglia in modo più netto nello spazio che gli compete, quello più in basso.

La differenza di colore data, più sfumata in alto e nettamente distinta invece per le figure in basso sta probabilmente a significare la diversità e pure la distanza di questi due luoghi che possono comunque interagire proprio per la mediazione di colui che, unico, può manifestare non solo il mistero di Dio ma pure la sua gloria. Si tratta di una rivelazione che non sarà mai piena e appagante il desiderio di conoscere il Signore Dio che come credenti senz'altro ci appartiene, dal momento che egli rimane sempre irraggiungibile per la nostra povera capacità di comprendere. È solo per un dono di grazia che i tre raggiungono la cima di quel monte, potendo così divenire spettatori di quell'incontro e testimoni di un dialogo peraltro non riportato avvenuto fra Gesù – Parola Incarnata – Elia che rappresenta la profezia e Mosè, fautore della Legge stessa: di che cosa avranno parlato? E se i nostri tre sentirono un qualche discorso, lo avranno compreso? I due mondi – divino e umano – se sono rimasti per secoli così distinti nella mente di uomini e donne dei diversi popoli che abitano questa nostra concretissima terra, con Gesù Figlio di Dio divenuto carne si sono avvicinati arricchendosi e richiamandosi a vicenda nell'amore di chi si dona continuamente e di chi lo riceve, offrendo – sul suo esempio – il proprio tempo con azioni di cura e servizio verso chi è nel bisogno.

La riflessione che segue, di p. Ermes Ronchi e Marina Marcolini, appare alquanto pertinente per la lettura di quest'opera:

«Gesù mostra un volto di sole perché ha un sole interiore e per dirci che Dio ha un cuore di luce. Ma quel volto di sole è anche il volto di ognuno di noi, di ogni uomo, perché tutti abbiamo un sole interiore, un tesoro di luce, che è la nostra immagine e somiglianza con Dio.

Tutta la vita spirituale altro non è che la fatica, ma gioiosa, di liberare tutta la luce sepolta in noi.

“Signore” Pietro prende la parola, “che bello essere qui!”, restiamo quassù insieme. L'entusiasmo di Pietro, la sua esclamazione stupita – “che bello!” - ci fanno capire che la fede, per essere viva e vera, deve discendere da un innamoramento, da uno stupore, da un “che bello!” gridato a pieno cuore. Come Pietro sul monte: che bello, con te, Signore!».

Nella tela proposta, oltre a ben distinguere i personaggi: Mosè, Elia e i tre apostoli a terra, impauriti ma pure spiazzati da tanto splendore per un Gesù effettivamente trasformatosi in un sole lucente, si

intravede una quarta figura nella luce che, partendo dalla sommità del triangolo formato da Pietro, Giacomo e Giovanni, si innalza per arrivare da Gesù: potrebbe forse rappresentare il volto di ognuno ed ognuna di noi, come ci suggerisce la breve citazione fatta? Non lo sappiamo ma crediamo sia bello e significativo questo aggancio, da associare inoltre alle parole poetiche di santa Teresa del Bambin Gesù:

*Mia sola pace, mio solo gaudio,
mio solo Amore sei tu, Signore!*

In Te, che alle madri creasti il cuore,
il più tenero dei Padri io ritrovo.
Gesù, mio solo Amore, Eterno Verbo,
più che materno è il cuor tuo per me.
Mi segui ad ogni istante, di me ti curi;
e quando ti chiamo, oh, tu non tardi!
Se poi talvolta nasconderti tu sembri,
accorrendo m'aiuti a ricercarti.
È solo a te, Gesù, che io m'afferro
e, correndo, fra le tue braccia affondo.

*Mia sola pace, mio solo gaudio,
mio solo Amore sei tu, Signore!*

(Il testo potrà venire letto da una sola voce; da ripetere invece in coro la frase in neretto)

Preghiera (a cori alterni)

Salmo 33 (32)

Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.

*1*Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.

*2*Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.

*3*Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate,

*4*perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.

*5*Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.

*6*Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,

dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.

7Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.

8Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,

9perché egli parlò e tutto fu creato,
comandò e tutto fu compiuto.

10Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.

11 Ma il disegno del Signore sussiste per sempre,
i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.

*12Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.*

13Il Signore guarda dal cielo:

egli vede tutti gli uomini;

14dal trono dove siede

scruta tutti gli abitanti della terra,

*15lui, che di ognuno ha plasmato il cuore
e ne comprende tutte le opere.*

*16Il re non si salva per un grande esercito
né un prode scampa per il suo grande vigore.*

*17Un'illusione è il cavallo per la vittoria,
e neppure un grande esercito può dare salvezza.*

18Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,

19per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

20L'anima nostra attende il Signore:

egli è nostro aiuto e nostro scudo.

21È in lui che gioisce il nostro cuore,
nel suo santo nome noi confidiamo.

22Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.

Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.

Commento al brano evangelico

Nell'episodio della trasfigurazione possiamo intravedere un itinerario di crescita da parte dei discepoli. È sulla via che va da Cesarea di Filippo a Gerusalemme che i seguaci di Gesù affrontano quello che si può definire il *'viaggio della vita'*.

Nel racconto evangelico sono distinguibili tre tappe che possono ben rappresentare i passaggi più o meno faticosi e impegnativi – gli alti e i bassi, come si suol dire – della nostra esistenza, con la relazione di fede e di fiducia che riponiamo in Dio: la salita al monte, l'esperienza che sul monte viene vissuta e la discesa dallo stesso, con il ritorno nella quotidianità per i discepoli con Gesù.

Prima di questo episodio e all'inizio del loro cammino, Pietro aveva proclamato ufficialmente la verità su Gesù: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!* (Mt 16,16), un'affermazione fatta per puro dono di grazia, come un'intuizione che viene dalla profonda azione dello Spirito: detta senza esserne pienamente cosciente, l'apostolo non aveva capito tutta la portata di quell'affermazione. Insieme e con tutti e tutte coloro che erano al seguito di Gesù, Pietro aveva udito il messaggio nuovo portato dal Maestro, che risultava molto diverso da quello degli scribi del tempo, comunicato inoltre con una maggiore autorevolezza, e aveva visto come compisse segni e miracoli nel nome di Dio (guariva i malati, dava il pane a chi aveva fame e donava il perdono), rischiando anche di apparire come un uomo particolarmente dotato, come uno che sarebbe diventato un grande della storia, degno di assumere il ruolo di guida in Israele, e di essere per questo seguito e acclamato, come leggiamo in Gv 6,14-15: *Quanti avevano assistito al miracolo dicevano: Costui è davvero il profeta che deve venire nel mondo. Ma Gesù, accortosi che volevano rapirlo per farlo re, si ritirò di nuovo, solo, sulla montagna.*

Pietro aveva inoltre visto quanto fosse generoso nel dare e nel fare il bene, per cui tutti si aspettavano sempre qualcosa da lui. Ultimamente però c'era qualcosa che stonava con le aspettative dei discepoli: Gesù aveva iniziato a parlare di sofferenza, sacrificio, fallimento, persecuzione e morte. Parlava anche di risurrezione, è vero, ma questo obbligava il passaggio nella morte, e comunque la prospettiva della risurrezione apparteneva, per l'insegnamento farisaico, alla fine dei tempi, legata com'era al giorno del giudizio: come poter capire dunque quelle sue parole? La relazione con lui stava diventando problematica tanto che, subito dopo l'esplosione della verità dalla bocca di Pietro, si legge nel Vangelo come Gesù abbia rimandato al suo posto l'apostolo perché aveva osato obiettare davanti a quella stessa verità di Gesù, un Messia non certo super uomo o grande guerriero ma guida umile e sottomessa al furore della cattiveria umana che si realizza nella libertà donata e voluta da Dio per le sue creature più belle (cf. Mt 16,21-23).

In questo contesto di preoccupata sequela avviene l'episodio sul monte. Qui i discepoli ricevono una visione nuova di come stanno le cose: Gesù ha cambiato aspetto apparendo loro come già risorto, avvolto dalla sua stessa luce. Per raccontare l'evento, Matteo si figura una luce sfolgorante che emana dalle stesse vesti di Gesù, visualizza la presenza dei due primi rappresentanti della fede di Israele e ci parla di una nube, pure luminosa, dalla quale viene una voce, a rendere così presente Dio stesso che interviene rimanendo nascosto, un po' come la nube protesse il suo popolo durante la fuga dall'Egitto. Partecipare a quell'evento epifanico significò per i tre apostoli far parte di un mistero che abbaglia, destabilizza ma pure protegge, dà sicurezza e fa star bene; significò partecipare ad una porzione di quel mondo divino che appartiene al Figlio di Dio, di cui si avverte il timore ma che pure attira, per cui si vuole rimanere lì, fare tre capanne e sostare in quella bellezza sperimentata, da continuamente contemplare. Oltre alla luce sfolgorante emanata da Gesù, c'è poi

quella voce altrettanto misteriosa che colpisce inaspettatamente i discepoli dichiarando chi lui è nella sua profonda realtà: il figlio scelto e amato in modo peculiare da Dio stesso, che incita gli ascoltatori tutti, di ogni tempo e luogo, ad ascoltarlo.

Arrivati al terzo passaggio del testo evangelico, improvvisamente tutto scompare: Mosè, Elia e la nube luminosa non ci sono più. Con gli apostoli – e con noi che ascoltiamo – ritorna e rimane il Gesù ordinario, il compagno di viaggio da sempre conosciuto, che li tocca e li fa alzare per rimettersi in cammino. Con questo racconto siamo tutti e tutte invitati/e a riconoscere, nel volto di quel Gesù di Nazareth – vero uomo – la verità divina che gli appartiene: quel volto di uomo del suo tempo è un volto divino, il volto più vero di Dio stesso (cf. Gv 14,9b: *Chi ha visto me ha visto il Padre*).

Preghiera finale

Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia».

Mentre scendevano dal monte.....

Dal monte è necessario scendere e raggiungere la vallata, il luogo della propria storia:

Giù

Giù, in fondo al viale della storia
puoi trovarci ciò che vuoi.
Qualcuno sostiene d'aver trovato
l'inutile lotta
per cambiare il mondo.
Solo sacchi di sconfitte,
barili di illusioni.
Giù in fondo al viale della storia
c'è chi ha trovato altro.
Sguardi innamorati,
passioni travolgenti,
cariche di emozioni.
Altri, in fondo al viale,
raccontano di aver incontrato
il coraggio di uomini, donne,
semplici eroi quotidiani,
i cui nomi sono stati consegnati
alla memoria di cuori riconoscenti.
Giù in fondo al viale della storia
ci puoi trovare quello che vuoi,
dipende da cosa cerchi
come lo cerchi.
Qualcuno troverà

parole dolci o amare,
pensieri sereni o burrascosi,
comunque parole di uomini.

Parole inutili si dirà,
forse inascoltate.

Ma se in fondo al viale della storia
le parole consumate tra gli uomini
sono quelle baciare da Dio,
in fondo, in fondo,
laggiù sarà salvezza.
(padre Gennaro Matino)

15 marzo – III Domenica di Quaresima

(Bibbia aperta, invocazione allo Spirito Santo, accensione della candela)

Di seguito una proposta di svolgimento dell'incontro

1. **Invocazione**
2. **Preghiera**
3. **Lettura del brano**
4. **Commento al brano**
5. **Presentazione dell'opera**
6. **Silenzio**
7. **Conversazione guidata e confronto nel gruppo attraverso alcune provocazioni: Quanto coraggio abbiamo di riconoscere la nostra sete: abbiamo sete come la cerva che anela alla fonte o siamo già appagati? Qual è il desiderio che ci ha spinto a partecipare alla proposta che stiamo attuando? Cosa cerchiamo come donne e uomini di fede? Riusciamo a guardare dentro di noi? Cosa scopriamo? Arriviamo a percepire la Presenza dello Spirito che ci abita?**
8. **Preghiera finale.**

Invocazione

*O Luce infinita, movimento perenne
senza spazio né durata!
Certezza dell'incertezza,
ebbrezza di perdersi,
ebbrezza di ritrovarsi!
Rendici sempre più assetati di te.*

Preghiera iniziale

Salmo 95 (94)

(Lettura corale)

1 Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.

2 Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

3 Perché grande Dio è il Signore,
grande re sopra tutti gli dèi.

4Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.
5Suo è il mare, è lui che l'ha fatto;
le sue mani hanno plasmato la terra.
6Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
7È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.
Se ascoltaste oggi la sua voce!
8«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
9dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere.
1Per quarant'anni mi disgustò quella generazione
e dissi: "Sono un popolo dal cuore traviato,
non conoscono le mie vie".
11Perciò ho giurato nella mia ira:
"Non entreranno nel luogo del mio riposo"».

Lettura del Vangelo

Gv 4,5-42

⁵Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. ⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». ⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. ¹⁰Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». ¹³Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». ¹⁵«Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». ¹⁶Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». ¹⁷Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". ¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». ¹⁹Gli replica la donna: «Signore,

vedo che tu sei un profeta! ²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». ²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». ²⁵Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». ²⁶Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

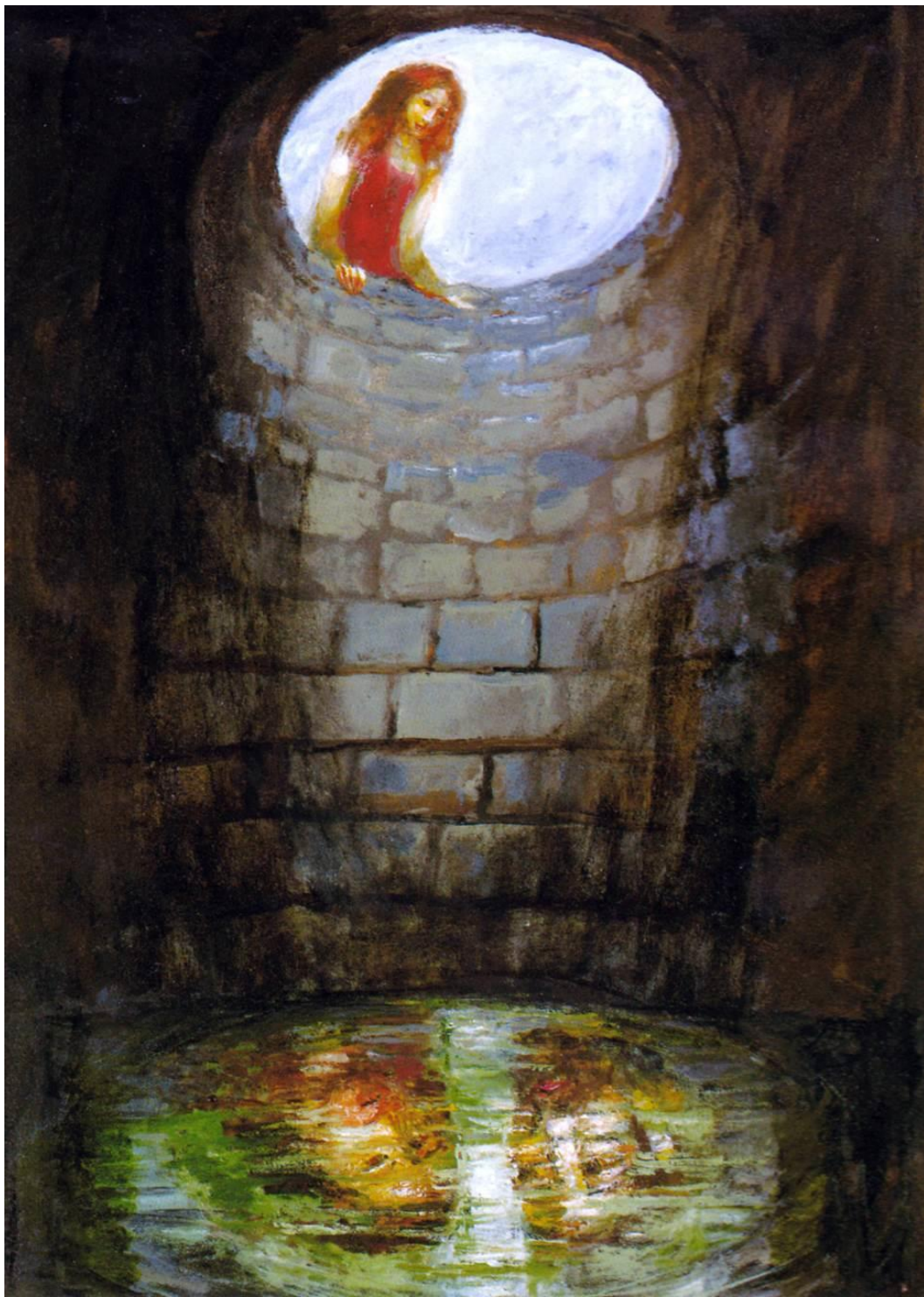
²⁷In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». ²⁸La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: ²⁹«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». ³⁰Uscirono dalla città e andavano da lui.

³¹Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». ³²Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». ³³E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». ³⁴Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. ³⁵Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. ³⁶Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca

insieme a chi miete. ³⁷In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. ³⁸Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

³⁹Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». ⁴⁰E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. ⁴¹Molti di più credettero per la sua parola ⁴²e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Per aiutarci a comprendere, si propone un'altra opera di S. Koder



S. Koder, La donna al pozzo di Giacobbe) olio su tela, 2001, Museo Ellwange Bild und Bibel.

Osservando la tela, subito ci si accorge di come l'artista desideri rendere visibile il racconto evangelico staccandosi dall'iconografia classica, che fa vedere una donna di quel tempo con Gesù presso il pozzo. Köder sceglie di osservare la scena da una particolare prospettiva, offerta dal pozzo proprio della tradizione ebraica, così importante per i samaritani: il luogo dell'incontro fra Giacobbe e Rachele. La donna viene dipinta nella luce mentre si sporge per guardare il fondo del pozzo, che rappresenta tutta l'oscurità che sta nella sua propria interiorità: un luogo che necessariamente dovrà scrutare e attraversare.

Se guardiamo la parte superiore della tela, vediamo che la samaritana appare sola, e notiamo che è vestita di rosso, il colore del peccato (cf Isaia 1,18: «Quand'anche i vostri peccati fossero rossi come la porpora diventeranno come la lana») ma pure dell'amore, forse di quello dato nella sua esistenza ai mariti avuti e che, non sappiamo per quale motivo, non ci sono più. Abbassando lo sguardo verso la parte inferiore della tela, ci rendiamo conto che lei non è affatto sola: nell'acqua si riflette, oltre al suo volto, anche quello di Gesù che la guarda. Dall'alto del pozzo lo sguardo della donna è dunque rivolto verso Gesù; nell'immagine riflessa Gesù guarda la samaritana, ed è interessante notare che, se capovolgessimo il quadro, la samaritana vedrebbe ancora il suo volto ritrovandosi perciò di fronte a se stessa. A tal proposito appare più che intrigante quanto scrisse sant'Agostino proprio sul senso e sulla necessità di trovare un tempo per la pratica della vita interiore:

Nei *Soliloqui* (386) Agostino mostra un modo di praticare la vita interiore, che di per sé avviene nella meditazione e nella solitudine: un dialogo tra sé e un interlocutore, che è poi la propria Ragione. È importante sottolineare questo elemento perché testimonia come la vita interiore non sia un monologo egocentrico, ma si articoli in una relazione a due, a volta anche conflittuale, pur in assenza di un interlocutore esterno. Pertanto essa non appare come il luogo del nascondimento in quanto si è soli con se stessi, quanto il luogo in cui si è, per così dire, di fronte a se stessi, cioè alla propria coscienza e alle domande essenziali che interrogano ogni uomo (prima fra tutte il senso della propria felicità), se solo si è disposti a guardarsi a tale profondità. Interpretare la vita interiore come il luogo in cui si è «di fronte a se stessi», cioè al senso del proprio esistere, permette di pensare come l'interiorità sia il luogo della «riflessione» su di sé, perché vi è riflessione non tanto quando si pensa solamente, ma solo là dove si pensa di fronte o davanti a qualcosa, in questo caso la propria vita¹.

Ritornando all'immagine capovolta, noteremmo come Gesù, invece, continui a guardarla: cosa potremmo raccogliere da questo particolare? Forse il suo invito ad entrare dentro di noi, nella profondità del nostro essere e della nostra stessa esistenza, per trovare l'immagine più vera di Cristo che tutti e tutte – più o meno consapevolmente – custodiamo: una presenza che ci accompagna. Koder dipinge dunque la Samaritana che, mentre si sporge sola dall'orlo del pozzo, vede nella desiderata acqua non solo la propria immagine ma anche quella di Cristo: il volto di Gesù si vede riflesso per dire che si raggiunge, ma solo al termine di una «discesa» dentro se stessi. Fra chi ha cantato e testimoniato questa Presenza ritrovata e raggiunta nella propria interiorità, alquanto interessante appare la seguente poesia di Emily Dickinson:

L'anima che ha un ospite
di rado s'allontana –
La sua casa affollata dal divino
offusca ogni altra cura –

La buona educazione non permette
che il padrone abbandoni una dimora

¹ D. LORO, *Adulti e vita interiore*, 109.

quando a rendergli visita è in persona
l'Imperatore dell'umanità – 2.

Illustrato da Koder, ci rendiamo meglio conto come in quello specchio d'acqua in fondo al pozzo si realizzi il vero incontro per quella donna: lì la Samaritana non è più sola, Cristo è con lei; lì incontra il suo sguardo, e lì ora vede riflessa la sua vera identità: vede, finalmente, il dono di Dio per lei.

La donna di Samaria incontra dunque Cristo nell'abisso della sua esistenza, ed è lui a diventare acqua che calma la sua sete e luce che rischiarava il cammino della sua vita, come vuole farci ancora comprendere l'artista con la sua opera, illuminando la donna con quel cono di luce che proviene proprio dal pozzo: dal volto stesso di Gesù.

Commento al Vangelo

Questo brano del Vangelo di Giovanni è denso di significato, è complesso e può anche risultare un po' difficile da comprendere, per questo va letto considerando quanto l'evangelista giochi sul piano dei simboli: dobbiamo perciò sforzarci di entrare in questa sua modalità di esprimersi per orientare nel modo migliore l'interpretazione del brano. I punti di vista da cui partire per comprendere il testo e le tematiche che scaturiscono dalla sua lettura sono molteplici: l'identità di Gesù; l'evangelizzazione della Samaria; l'atteggiamento dei discepoli nei confronti del maestro e dei samaritani; il vero culto; gli incontri e i rapporti tra diverse etnie, tutti temi che nella narrazione si rincorrono e si intrecciano.

Per il sussidio, terremo in considerazione il brano a partire dal punto di vista della donna di Samaria.

Per prima cosa notiamo che il suo incontro con Gesù si offre attraverso un dialogo in cui si sviluppano due aspetti fondamentali: l'acqua necessaria alla vita e desiderabile sul piano spirituale e il culto corretto e credibile.

Il primo impatto che avviene tra i due personaggi sottolinea la loro distanza, dal momento che Gesù è un giudeo e lei se ne accorge, anche se non riusciamo a comprendere come: forse dal suo accento? Lui è un uomo in viaggio e lei è una donna residente in quella città: è Gesù che per primo getta un ponte di comunicazione, tentando di superare la barriera etnica e sessista che li separava, ed esprimendo ciò di cui ha bisogno: in quell'ora particolare del giorno fa particolarmente caldo e lui ha sete!

L'acqua che serviva alla donna viene da un pozzo attribuito all'antico patriarca Giacobbe, ma quel tempo le donne non andavano a prendere acqua nell'ora più calda del giorno, perciò potrebbe anche essere che la samaritana agisse in segretezza, non volendo incontrare nessuno ed incappando, invece, proprio in Gesù, in colui che le farà capire che la sua sete è ben diversa da quella materiale, cosa che lei ancora non sa.

Comunque sia, il dialogo è ormai iniziato ed è tutto orientato verso la scoperta che desidera farle di se stesso, di colui che può dare un significato nuovo alla vita delle persone che incontra.

Nel dialogo si coglie il progressivo avvicinamento della donna a Gesù ripercorrendo i titoli che lei stessa usa nei confronti del Maestro. Inizialmente egli è definito giudeo, dunque distante e

sicuramente sprezzante – secondo lei – la sua persona per la diversa impostazione di fede e di culto che le era propria.

Sentita la proposta di offrirle un'acqua che disseta per la vita eterna, inconsapevole del significato di tale dono, chiede di averne per non dover più andare al pozzo: la samaritana rimane ancora ferma sul piano molto concreto del bisogno fisico, dimostrando così la necessità di un ulteriore spazio di comprensione.

È a questo punto che Gesù sposta la sua attenzione dall'acqua ai mariti avuti, dichiarandole che conosce la sua situazione: si tratta dunque di un profeta? In questo frangente emerge il secondo aspetto prospettato all'inizio del commento: il senso del vero culto da svolgere in uno o nell'altro luogo considerato sacro. Forse la donna pone tale questione per non dover affrontare il discorso, imbarazzante, sui suoi uomini

Riprendiamo dunque le parole di Gesù: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».

Dio è spirito e lo Spirito, come si sa, soffia dove vuole e abita nei cuori: questo sarà il luogo più autentico dove adorare Dio, la vera casa che Lui stesso abita accettando di porsi sempre nella precarietà che caratterizza l'umanità, per la sua realtà creaturale.

Dopo aver espresso quella sua intuizione su Gesù profeta del Signore Dio, la donna va però oltre, lascia che il dubbio prevalga e lo presenta al lettore: forse costui è il Messia atteso? Quel giudeo, Signore datore di acqua viva, glielo conferma e lei è sicura che la sua risposta è vera proprio perché ha saputo annunciarle ogni cosa – la sua vita – facendole capire l'origine di quella sua sete: il bisogno che ha, infinito, di relazioni autentiche, di amore vero e sincero nell'offrirsi vicendevole.

È molto bello vedere che l'incontro avuto con il Signore Gesù non ha determinato un risvolto positivo solo per la donna, diventando invece ricchezza condivisa fra i suoi, nella città. La donna infatti corre verso le persone che conosceva – e che la conoscevano – diventando testimone del suo incontro con Gesù, con colui che, rivelando la verità, diventa per tutti e tutte il centro di attrazione, la sorgente dell'acqua viva da lui offerta. Gli abitanti di Samaria si avvicinano quindi a Gesù riconoscendo la donna quale canale di rivelazione ma solo per quel momento iniziale del loro incontro: successivamente, loro stessi potranno accedere direttamente alla fonte. La samaritana può ben essere considerata un modello di evangelizzatrice, ossia di colei che annuncia la buona novella di Gesù ritirandosi al momento giusto per permettere ad ogni persona di incontrare direttamente il Cristo che salva; una donna che evangelizza per l'esperienza fatta di sete appagata e di vita rinnovata.

Infine, ritorniamo all'anfora che la donna aveva portato con sé per raccogliere l'acqua attinta dal pozzo: non le servirà più? L'anfora lasciata cadere ed abbandonata esprime – nella sua simbologia – l'appagamento del bisogno che lei celava nel suo cuore, quello di riconoscere la sua vita come bisognosa di autenticità e verità. Gesù è l'amore vero che riempie e proprio da lei, ora, scaturirà l'acqua viva che saprà offrire raccontando la sua esperienza di incontro – di salvezza - con il Cristo-Messia atteso.

Un'ultima precisazione: l'espressione *acqua viva per la vita eterna* può forse portarci lontano dal bisogno che nel quotidiano vivere si ha di Gesù, ma va sempre ribadito ed è necessario aver ben

chiaro nella mente e nel cuore che Gesù è già qui, presente in mezzo a noi, Vivente e datore di vita, capace di risollevarci chi a lui si rivolge (e non solo).

Nei vv. 31-38 leggiamo un intricante dialogo con i discepoli che, stupiti, si chiedono di cosa stia parlando Gesù. Anche noi rimaniamo alquanto sospesi su tale discorso, e ci chiediamo cosa significhi: è un invito a saper discernere ciò che accadrà o vuole indicarci qualcosa di più, l'evangelista, inserendo proprio qua questa profezia sul raccolto futuro? Gesù sta affermando che, nonostante non sia il tempo del raccolto – si dovrà aspettare ancora quattro mesi, per questo – un "raccolto" avviene per la samaritana stessa con i suoi concittadini, grazie all'incontro personale che sperimentò con Gesù. Il racconto anticipa dunque la futura evangelizzazione della Samaria, come ci testimonia il Libro degli Atti al cap. 8.

Prima della preghiera finale, sarà interessante e arricchente per tutti/e raccogliere le considerazioni maturate da Etty Hillesum durante uno dei periodi più bui e devastanti del secolo scorso, la II guerra mondiale con la deportazione degli ebrei nei campi di concentramento nazisti.

La pagina è riportata nel suo diario ed è datata 12 luglio 1942, una domenica mattina:

Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, davanti a me passavano le immagini di dolore umano. Ti prometto una cosa, Dio, soltanto una piccola cosa: cercherò di non appesantire l'oggi con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani. Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì, mio Dio, sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi³.

Anche lei come sant'Agostino ed Emily Dickinson ha fatto l'esperienza di sentirsi inabitata da Dio, esprimendone l'importanza e testimoniando le responsabilità che questo comporta per ogni uomo e donna di fede.

Preghiera finale

È toccato anche a me, Gesù:
un giorno ti ho incontrato
come un povero, come un assetato,
come un viandante stanco che chiede aiuto.
Hai dovuto vincere le mie reticenze,
i miei sospetti ed i miei dubbi
per offrirmi una possibilità nuova:
un'acqua che zampilla per la vita eterna.

³ E. HILLESUM, *Diario 1941-1943*, Adelphi, Milano 2006, 169.

Un po' alla volta tu mi hai aperto gli occhi
sulla mia esistenza, mi hai fatto riconoscere
i miei fallimenti e le mie ferite,
i miei peccati e le mie infedeltà.
Ho cercato di resisterti,
ho accampato discussioni fatte apposta
per guadagnare tempo,
per portare altrove l'attenzione.
Tu mi hai condotto all'essenziale,
a quello che conta veramente
e ti sei rivelato non solo come un saggio,
come un maestro spirituale,
o addirittura come un profeta,
ma come l'Inviato di Dio, il Messia, il suo Cristo.
È toccato anche a me, Signore,
ad uno dei pozzi della storia
d'incontrarti e di riconoscerti come il Salvatore,
come l'Unico capace di colmare
la mia sete più profonda. Amen!
(don Roberto Laurita)

22 Marzo, IV Domenica di Quaresima: Domenica *Laetare*
(Bibbia aperta, invocazione allo Spirito Santo, accensione della candela)

Proposta di svolgimento dell'incontro

- 1. Invocazione**
- 2. Preghiera**
- 3. Lettura del brano evangelico**
- 4. Momento di silenzio**
- 5. rilettura di alcuni passaggi o anche solo parole particolarmente sentite come proprie da parte delle persone (proposta libera, non obbligatoria per tutti/e)**
- 6. Presentazione strutturata del brano evangelico**
- 7. Silenzio**
- 8. contestualizzazione e confronto insieme: cosa vuole dirci il Signore Dio con questo racconto? Cosa porto a casa per me, per il mio quotidiano vivere? Quanto mi provoca, arricchisce o infastidisce?**
- 9. Preghiera finale.**

Per prepararsi a vivere e celebrare la Domenica *Laetare*, secondo l'invito della stessa liturgia, proponiamo una lettura del testo evangelico più strutturata rispetto alle scorse domeniche, per sperimentare insieme la molteplicità di approcci attuabili davanti ad un testo e, nel nostro caso, nei confronti di un racconto che consideriamo, per e nella fede della Chiesa, Parola di Dio.

Alla fine dell'incontro, si potrà invitare i partecipanti a rivolgere il loro sguardo sul lume, a fare un segno di croce, e ad uscire poi dalla stanza in silenzio.

Invocazione

*Che la tua luce, Signore,
scenda su tutta l'umanità,
illuminando il sentiero della vita
di ciascuno!*

Salmo 22 (23)

(a cori alterni)

Il Signore è il mio pastore:
nulla manca ad ogni attesa,
in verdissimi prati mi pasce,
mi disseta a placide acque.

*È il ristoro dell'anima mia,
in sentieri dritti mi guida*

*per amore del santo suo nome,
dietro lui mi sento sicuro.*

Pur se andassi per valle oscura
non avrò a temere alcun male:
perché sempre mi sei vicino,
mi sostieni col tuo vincastro.

*Quale mensa per me tu prepari
sotto gli occhi dei miei nemici!
Del tuo olio profumi il mio capo,
il mio calice è colmo di ebbrezza!*

Bontà e grazia mi sono compagne
quanto dura il mio cammino:
io starò nella casa di Dio
lungo tutto il migrare dei giorni.
(p. Davide Maria Turollo)

Lettura del Vangelo

Gv 9, 1-41

¹Passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹²Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

¹³Condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo,

venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». ²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori. ³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. ³⁹Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». ⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». ⁴¹Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

Per quanto riguarda la struttura del capitolo il racconto, ricco di scene e di temi, è ben organizzato in tre momenti:

- I fatti (malattia e guarigione: vv. 1-7);
- La discussione (vv. 8-34);
- La conclusione (vv. 35-41).

La parte più estesa – la discussione sul recupero della vista – si suddivide in quattro scene:

1. Il dialogo fra il cieco guarito e i vicini (vv. 8-12);
2. L'interrogatorio da parte dei farisei (vv. 13-17);
3. La reticenza dei genitori del cieco nato (vv. 18-23);
4. Secondo interrogatorio del cieco ed espulsione (vv. 24-34).

La conclusione ha due momenti distinti:

- Il dialogo fra Gesù e il cieco (vv. 35-38);
- Il dialogo fra Gesù e i farisei (vv. 38-41).

Questa guarigione precisa e testimonia, come una "parabola in azione", la verità che Gesù annuncia e che fa da motivo predominante e determinante di tutta questa sezione (7,1–10,21), cioè il suo essere "luce del mondo" (9, 5).

Il contenuto teologico è totalmente incentrato su Cristo che, nonostante sia presente fisicamente solo all'inizio e alla fine del racconto, viene sempre nominato e costituisce il centro d'interesse di tutto il brano.

Benché ci siano delle affinità con i racconti di ciechi risanati nei sinottici (Mc 10,46-52; 8,22-26; Mt 9,27-31; 12,22-23), Giovanni mantiene nell'esposizione del fatto una sua unicità ed originalità, inserendo dei particolari quali la piscina di Siloe (mandante o mandato, inviato), la saliva e il fango che richiamano il gesto creativo di Dio, la descrizione dello stesso cieco menomato fin dalla nascita, che appare alquanto intelligente e brillante, capace di tener testa ai dotti farisei.

Egli incarna il cammino del seguace di Cristo che, dopo aver fatto un'esperienza significativa di lui, lo ricerca, desidera conoscerlo, si fa battezzare e, pian piano, lo scopre e lo adora quale Kyrios, Signore.

Questo atteggiamento da seguace si contrappone alla chiusura di chi, invece, pur guardando non vede, non comprende, e quindi non apre il proprio cuore a Gesù, che viene invece visto e percepito come colui che, con il suo comportamento irrispettoso e disonorevole del sabato, offende una disposizione data da Dio stesso.

Gesù diviene così colui che discrimina e non colui che riunisce, attorno a sé, il popolo di Dio, al quale viene offerta concretamente, da lui in quel momento, la possibilità dell'Alleanza e della salvezza messianica tanto attesa. «Il passaggio del Cristo nella vita del cieco e in mezzo agli uomini comincia già a produrre il suo effetto infallibile, ossia a dividere gli uomini: quelli che accolgono il segno e quelli che rifiutano Gesù».⁴

Seguendo la struttura presentata, si possono individuare sette tappe (di volta in volta, qualcuno potrà rileggere il testo secondo le tappe):

I Tappa: Racconto di guarigione (vv. 1-7)

Gesù passa nelle questioni vitali e quotidiane proprie di chiunque si ritrovi ad incontrare. Il cieco in questione era in quello stato fin dalla nascita, ed è probabilmente questo che fa scattare nei discepoli la domanda: “Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?” (Gv 9,2). Era opinione radicata nel giudaismo che una persona menomata fin dalla nascita, lo fosse per scontare i peccati dei genitori: Gesù, ancora una volta, stravolge quelle che sono le comuni convinzioni, le stesse che perseverano ancora oggi (9,3). Secondo la sua Parola, stare davanti a quel cieco non vuol dire “vedere” un peccato o il castigo per una colpa, ma significa guardare un uomo sofferente attraverso il quale Dio dimostrerà l'intimità che intercorre tra lui e suo Figlio e la loro comune volontà di salvare ogni uomo. L'evangelista intende dimostrare la bontà salvifica di Dio, espressa attraverso Gesù che agisce su quelle che sono, purtroppo, le realtà umane presenti nel mondo quali la sofferenza, la malattia, la menomazione fisica, la disperazione, la morte. Ogni uomo e ogni donna, con la sua vita, diventa o può diventare una “occasione” (non un mezzo) per il manifestarsi dell'agire di Dio. Gesù parla espressamente di «...compiere le opere di colui che mi ha mandato...» (Gv 9,4): egli rivela pienamente il Padre, lo manifesta e realizza la sua promessa di salvezza nel “qui ed ora”, rendendola visibile anche tramite le guarigioni da lui compiute. Il plurale del verbo “compriamo”, indica che questa salvezza viene continuamente testimoniata e realizzata dalla stessa comunità cristiana, sia quella giovannea delle origini come quella che, oggi, cammina nel mondo quale Chiesa.⁵

Gesù affronta quindi una data teoria, condivisa nel suo ambiente e lo fa con naturalezza, senza far trapelare in lui alcun disagio, nonostante fosse consapevole di dare una nuova interpretazione e un significato più vero a quella che è, fra gli aspetti umani, la dimensione più difficile da comprendere e da accettare. Egli dà quindi un valore diverso al fatto e lo illumina di luce nuova, proponendone una comprensione più adeguata e profonda, permettendo così l'apertura al messaggio innovativo del Vangelo e la sua assunzione.

4A. MARCHADOUR, *Vangelo di Giovanni*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003, 150.

5 Dalla Bibbia Tob. Nota j: Questo plurale ben attestato sembra indicare che la comunità cristiana considerava la propria azione come il prolungamento di quella di Cristo.

Il Signore opera il miracolo compiendo gesti semplici, quasi quotidiani: quello della mamma che solleva il suo piccolo dalla caduta e gli pulisce la ferita con la saliva, il gesto di impastare e quello del lavarsi.

Eppure in questi gesti è insito un significato e un messaggio meraviglioso ed universale, offerto ad ognuno: Gesù guarisce il cieco sputando per terra e plasmando del fango come fece il Creatore per dar forma all'uomo, con l'intento di rimandare il cieco nato alle sue origini e all'amore di Dio che si esprime completamente e totalmente nella sua azione creativa continua ed inesauribile e che si fa cogliere quale padre, in quanto origine, e quale madre in quanto consolatore.

Il gesto miracoloso si completerà però solo quando il cieco andrà a lavare i suoi occhi nella piscina di Siloe. Giovanni dà a questo luogo il nome di "inviato" mettendolo al participio passivo, mentre invece sarebbe stato più corretto tradurre con "mandante o inviante" in riferimento al canale che mandava l'acqua, di cui si è già detto precedentemente. Giovanni si riferisce a Gesù sia come inviato dal Padre che quale inviante i seguaci alla verità. Questo suo invito ad andare all'acqua richiama, secondo la lettura fatta dai Padri della Chiesa, il significato del battesimo ed è interessante ricordare che questo sacramento, alle origini della fede cristiana, veniva chiamato anche "illuminazione".

II Tappa: Le reazioni al miracolo (vv 8-12)

Siamo davanti ad una messa in discussione dell'identità del beneficiario del miracolo. Il cieco risponde al conflitto delle interpretazioni con la propria dichiarazione di identità (v 9). È questa l'unica volta nel IV Vangelo in cui l'espressione «io sono» detta in forma positiva, compare in bocca ad altri che a Gesù, suggerendo al contempo due cose:

- 1) Che l'approssimarsi del Signore che illumina, al popolo da illuminare, non può non avere una modalità squisitamente antropologica (si realizza quale presenza luminosa per ogni persona attraverso di lui, di un uomo qualsiasi, che ne diviene il segno);
- 2) Che l'uomo che si fa responsabile della propria identità di fronte al mondo, anche quando nel farlo rischia la vita, ha una dignità addirittura cristologica e teologica.

L'affermazione limpida della propria identità accomuna l'«uomo chiamato Gesù» (v 11) e quello che da lui riceve la vista, dimostra l'estrema prossimità tra l'uomo e il suo Signore, tra il Creatore e la creatura nuova.

Il non sapere dove Gesù si trova pone il cieco guarito, paradossalmente, nella verità stessa della persona di Gesù: la sua libertà e il suo ministero (che rimane un *mistero* anche vedendo).

III Tappa: Interrogatorio e testimonianza del cieco guarito/rottura fra i farisei (vv 13-17)

Si tratta di una controversia giuridica in materia di condotta secondo la legge (il rispetto del sabato, in questo caso). Dopo l'appellativo *rabbì* del v. 2, abbiamo qui un titolo proprio di Gesù: egli è un profeta (si contrappone all'accusa di «peccatore»).

La considerazione posta sotto forma di una domanda, *Come può un peccatore compiere segni di questo genere?*, ne contiene molte altre implicite: *Come Dio agisce continuamente in quanto creatore e giudice in giorno di sabato? Come l'israelita deve osservare veramente il riposo di Dio*

e collaborare con lui al compimento escatologico della creazione? Gesù è un falso profeta che, compiendo gesti che rasentano la magia, può istigare il popolo alla disobbedienza e all'idolatria, o con la sua azione sta proprio indicando che è giunto il compimento escatologico della creazione?

IV Tappa: Il rischio di confessare pubblicamente Gesù come Messia (vv. 18-23)

Entrano in scena i giudei: forse un altro gruppo o istanza giudicante interna, ma per il ruolo inquisitorio che esercitano e la posizione che assumono nei confronti di Gesù i due gruppi finiscono per sovrapporsi.

Il duplice *non sappiamo* dei genitori è una presa di distanza dalla novità del figlio, non una sincera ammissione di ignoranza in proposito alla sua guarigione, dunque lo abbandonano a se stesso come a dire che non vogliono misurarsi con la sua nuova condizione, dunque con Gesù stesso. La responsabilità della nuova situazione pesa dunque solo sul figlio che, come accadrà a Gesù nel Vangelo e poi durante la sua passione/l'interrogatorio, dovrà parlare lui solo per se stesso. I genitori hanno paura e lo lasciano da solo a rischiare la sua posizione (minaccia che incombe è di essere espulsi dalla comunità come eretici).

V Tappa: L'unica cosa che è importante sapere (vv. 24-34)

Da una seconda chiamata del cieco si passa alla sua espulsione, dopo un crescendo drammatico dell'interrogatorio accompagnato, però, da una vivace e brillante ironia.

L'alternativa a cui viene posto davanti il cieco guarito è folle: o accusare Gesù come peccatore *dando gloria a Dio* (cf 16,2), rinnegando la propria esperienza e assumendo *in toto* la dottrina della legge così come la vogliono difesa i giudei o, al contrario, rifiutare il loro giudizio, forte della propria esperienza, esponendosi al rischio di pagare di persona e di vedere ritorta su di sé l'accusa di peccato scagliata secondo la più ferrea/statica teoria della retribuzione. Con le sue risposte, il cieco afferma la sua scelta per Gesù e la sua lontananza dai giudei e dalle loro teorie. Per tre volte egli insiste sul dato di fatto della sua guarigione (vv 25; 30; 32). Davanti alla sua esperienza, nessuna sapienza o dottrina ideologicamente e astrattamente difesa può resistere.

La domanda posta al . 27, esprime ancor di più l'ironia del cieco sanato.

Allontanando il cieco dalla loro presenza, i giudei cadono in fallo perché mostrano di respingere gli stessi criteri che stanno alla base della retta relazione con Dio, quelli che dovrebbero appunto aver appreso dalla legge e che credono di difendere. Interessante il fatto che l'interrogatorio non avvenga in un luogo preciso, il narratore non ci informa a riguardo: è infatti nella relazione che avviene tutto. L'accento viene infatti posto sulla loro relazione e sulla relazione con Dio attraverso la persona di Gesù, che è implicato nella relazione stessa: per gli uni è mancata, per l'altro è spalancata. Nella tappa, viene data molta importanza all'ascolto, oltre che alla vista, attenzione alla quale Dio richiama più volte il suo popolo così come richiama noi, oggi. Ascoltare è necessario, è una richiesta che permea tutta la Scrittura che va, non a caso, proclamata (cf. lo *Shemà Israel* – Dt 6,4-9; *Oh Israele, se tu mi ascoltassi* - Sal 81,9).

VI tappa: Credere nel Figlio dell'uomo (vv 35-38)

L'originalità e la bellezza del dialogo spiccano per più motivi: la richiesta di una professione di fede nel «il Figlio dell'uomo» non appare altrove nel Nuovo Testamento e non è forse un caso che, con una domanda sobria e diretta Gesù si offra personalmente e frontalmente nella sua coscienza identitaria di «Figlio dell'uomo» - rivelatore e giudice trascendente ma, anche, vero uomo come gli altri – alla limpidezza dello sguardo maturata dall'uomo guarito, che non ha solo recuperato la vista fisica ma ha lottato al contempo per la propria identità e per quella di Gesù fino a pagarne il prezzo estremo del rigetto.

Il cieco sanato probabilmente sa, dalla sua tradizione, della figura regale del «Figlio dell'uomo» quale strumento dell'azione escatologica (di salvezza finale/compiuta) di Dio ma non sa con chi identificarlo. Gesù glielo ha reso evidente, e lui si prostra perché lo ha riconosciuto tale.

“Prosternandosi davanti a lui, il cieco riconosce la sua divinità, poiché in Giovanni l'adorazione è riservata a Dio (Gv 4,20-24; 12,20) e il titolo “Signore” indica l'identità divina di Gesù. L'adorazione di colui che viene riconosciuto come rivelatore definitivo di Dio costituisce l'apice del cammino percorso dal cieco”.

Nel racconto evangelico, viene usato il verbo *vedere* 9 volte, e questo per sottolineare come la guarigione abbia condotto il cieco alla fede messianica, conquista che viene attuata ed esplicitata solo nella parte conclusiva del capitolo, al v. 38.

Gesù ricompare in scena quindi solo in questo momento, dopo tutta quella corposa parte occupata dalla discussione nella quale, come già evidenziato, il cieco subisce i vari interrogatori per venire poi cacciato via dalla sinagoga dove, ancora una volta, si era sentito considerare e giudicare quale certo peccatore: “Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?” (Gv 9, 34).

Verso quell'uomo risanato, è ancora Gesù a prendere l'iniziativa donandogli, dopo la vista degli occhi e quindi la luce fisica, l'illuminazione della fede. In conseguenza a questo dono, il cieco ora guarito può riconoscerlo come “Figlio dell'uomo” e professare la sua fede nel “Kyrios - Signore”.

VII Tappa: Perché i non vedenti vedano e i presunti vedenti si riconoscano ciechi (vv 39-41)

La storia del cieco dimostra lo scopo salvifico della missione di Gesù: provocare un «giudizio», cioè discernere luce da tenebra, vera da falsa sapienza, e determinare una scelta (cf 3,17-21). Tanto la precomprensione iniziale dei discepoli (v 2) quanto il giudizio erroneo dei giudei (v 34) sono rovesciati. Il cieco guarito attesta l'opera di Dio in atto di realizzarsi grazie alla presenza e all'azione di Gesù ed è prova e giudizio vivente della differenza tra luce e tenebra, tra chi è cieco e chi vede. Per diventare figli/e della luce, bisogna andare verso la Luce e credere nella Luce. Nel dialogo conclusivo avvenuto con i farisei (vv. 39-41), Gesù si scontra direttamente con coloro che rappresentavano la correttezza della dottrina, e fa un discorso generalizzato che diviene una interpretazione dello stesso segno.

Si può fare, a proposito, un accenno a San Paolo che, affinché vedesse la verità, Gesù lo ha accecato. Questo giudizio Gesù lo assume e lo attua concretamente su colui che sarà chiamato l'apostolo delle genti (dei pagani, delle «pecore che non sono di questo ovile» - Gv 10,1-21). L'ottusità dei farisei è il loro stesso peccato: essere ciechi significa non volerlo riconoscere, proprio mentre si offre a loro.

Preghiera finale

Nel brano evangelico letto, molti sono gli spunti offerti che potrebbero suggerire il momento di preghiera conclusivo dell'incontro stesso. Abbiamo scelto la preghiera seguente, di sorella Maria di Campello, per l'invito iniziale che fa di diventare proprio noi stessi – ognuno ed ognuna di noi – fonte di gioia per chi incontriamo nella nostra vita sollevando – non certo guarendo come faceva Gesù - le infermità, le sofferenze, le piccole difficoltà che ogni giorno rendono arduo - o anche solo frenano – il loro quotidiano vivere.

*O Gesù, giglio delle valli e fiore dei campi,
aiutaci a fiorire per la gioia dei cuori.*

*O vite vera, fa' che siamo sempre tralci tuoi e
che portiamo frutto in te; e potati
dal Vignaiolo, fruttifichiamo ancor di più.*

*O pane vivo disceso dal cielo,
nutrici di te, e aiutaci
a divenire pane puro.*

*O Maestro che sai tutto,
insegnaci l'unico necessario.*

*O Pastore buono, che conosci le tue pecorelle,
fa' che noi conosciamo te, e ascoltiamo
la tua voce, e ti seguiamo.*

*O via, verità e vita, accogli noi viandanti,
noi cercatori, noi che vogliamo vivere sempre.*

*O stella lucente e mattinale, fa' che
guardiamo a te per giungere ove tu ci attendi.*

*O luce del mondo,
vinci le tenebre.*

*O Figlio di Dio,
facci conoscere il Padre.*

*O figlio dell'uomo, che hai portato
i pesi di tutti e hai patito per noi e con noi,
insegnaci che cosa sia aiutare e*

servire i fratelli, e dare la vita per loro.
O pellegrino eterno che vieni sempre nel fratello,
nel piccolo, nello straniero, nel bisognoso,
insegnaci ad accogliere.
O pietoso, insegnaci a visitarti
nell'infermo, nell'incepato.
O Amico che stai alla porta, e bussi,
e attendi chi ti apra,
entra e cena con noi.

(La preghiera venne composta a San Francesco di Poreta, nell'aprile del 1926)

29 Marzo, V Domenica di Quaresima

(Bibbia aperta, invocazione allo Spirito Santo, accensione della candela)

Proposta di svolgimento dell'incontro

- 1. Invocazione**
- 2. Ripresa del percorso fatto**
- 3. Preghiera iniziale**
- 4. Lettura del Vangelo**
- 5. Silenzio**
- 6. Rilettura di alcuni passaggi o anche solo parole particolarmente sentite come proprie da parte delle persone (proposta libera, non obbligatoria)**
- 7. Commento al Vangelo**
- 8. Silenzio**
- 9. Conversazione guidata e confronto nel gruppo attraverso alcune provocazioni: Ci sentiamo anche noi invitati a vedere e a cogliere la potenza di Dio nel nostro quotidiano vivere? Abbiamo vissuto esperienze di risurrezione direttamente su di noi o le abbiamo sperimentate attraverso il vissuto di qualcuno vicino a noi?**
- 10. Preghiera finale.**

Invocazione

*In tutto ciò che ci accade possiamo ravvisare
la voce di Dio
che continuamente ci chiama alla risurrezione:
«Lazzaro, vieni fuori!».*

Ripresa sintetica del percorso fatto:

- Nella I Domenica, siamo stati/e invitati/e ad osservare l'umanità di Gesù, e abbiamo piano piano scoperto la fragilità che ci appartiene e la fatica che tutti proviamo nell'essere credenti: Gesù non ne è stato risparmiato, ma addirittura lo Spirito lo ha spinto ad affrontare e ad assumere con responsabilità e fiducia questa prova di fede.
- Nella II Domenica, abbiamo invece incontrato il Gesù glorioso e ci siamo resi forse conto di quanto questa scoperta sia stata coinvolgente per i tre che erano con lui, talmente estasiati e rapiti da tanto splendore da desiderare di rimanere su quel monte per sempre. Abbiamo poi convenuto, sapendo i risvolti della storia, che quella visione da Risorto anticipata e offerta per grazia dovette passare, per realizzarsi pienamente, da una trasfigurazione ben diversa, da un tale cambiamento di aspetto da non riuscire più a guardarlo dovuto al processo e alle percosse ricevute: «Disprezzato e abbandonato dagli uomini, uomo di dolore, familiare con la sofferenza, pari a colui davanti al quale ciascuno si nasconde la faccia, era spregiato, e noi non ne facemmo stima» (Is 53,3).

Siamo poi passati al Vangelo di Giovanni, e fra i tre racconti proposti è possibile rintracciare il filo che li collega, nel cambiamento avvenuto in loro e nel desiderio di vita e di autenticità che Dio nutre per ognuno ed ognuna di noi.

- Nella III Domenica, abbiamo partecipato di un incontro, quello fra Gesù e una donna di Samaria alla quale – da vero profeta – il Signore rivelò tutto il suo passato, aiutandola a guardare dentro di sé e a ricercare ciò di cui davvero aveva bisogno: l'acqua vera che placa la sete di desiderio di verità che unicamente Gesù, che non è solo un profeta ma il Messia atteso, può dare. Dalla tela osservata – forse meditata – ci siamo accorti della necessità di entrare dentro di noi per rischiarare quel luogo interiore probabilmente ancora offuscato dal fango delle nostre debolezze, degli errori, delle fatiche e delle fragilità che ci appartengono, per poter essere visto e assunto con responsabilità, arrivando a disseppellire, proprio da quel fondo oscuro, la fonte della luce: Dio stesso in noi.
- Di quella stessa luce, il cieco nato ne ha estrema necessità – e siamo alla IV Domenica – ma per vederla, anche lui dovrà finalmente rendersi conto dell'oscurità che ha dentro di sé, lavandosi il fango manipolato e utilizzato da Gesù stesso per la sua guarigione. Il fango viene dalla terra, dall'humus, ed indica la nostra stessa finitudine e creaturalità; è terra e saliva, elemento che ricorda la madre con la scalfittura del suo bambino da pulire: Gesù guarisce compiendo un gesto che richiama la creazione e la cura delle madri, l'umano e il divino che si intrecciano risultando così l'azione come efficace.
- Allo stesso modo vedremo per Lazzaro, in questa V Domenica: anche a lui va tolto ciò che impedisce la vista, che non permette il ritorno nelle relazioni. Nel sepolcro non c'è vita, non c'è luce ma tenebra, come non c'è esistenza autentica quando, nella superficialità del proprio porsi e agire, si rimane incapaci di scrutare all'interno di se stessi per aiutarsi nel discernimento illuminati dal Risorto, che abita il cuore e cammina con ogni credente sulle vie del mondo.

Salmo 130 (129)

(da pregare in un unico coro)

¹*Canto delle salite.*

Dal profondo a te grido, o Signore;

²Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti

alla voce della mia supplica.

³Se consideri le colpe, Signore,

Signore, chi ti può resistere?

⁴Ma con te è il perdono:

così avremo il tuo timore.

⁵Io spero, Signore.

Spera l'anima mia,

attendo la sua parola.

⁶L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.
Più che le sentinelle l'aurora,
⁷Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.
⁸Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.

Lettura del Vangelo

Gv 11,1-45

¹Un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ²Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

⁴All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». ⁵Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. ⁶Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. ⁷Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». ⁸I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». ⁹Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

¹¹Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». ¹²Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». ¹³Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. ¹⁴Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». ¹⁶Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸Betania distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». ²³Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». ²⁴Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». ²⁵Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». ²⁷Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

²⁸Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. ³⁰Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹Allora i Giudei, che erano in casa con lei a

consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵Gesù scoppiò in pianto. ³⁶Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». ³⁷Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

³⁸Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

Commento al brano

Normalmente intitolato *la risurrezione di Lazzaro*, questo lungo brano è diviso in cinque scene che, in successione, descrivono:

- l'ambientazione dell'evento (vv. 1-6);
- il dialogo tra Gesù e i discepoli (vv.7-16);
- il dialogo tra Gesù e Marta (vv. 17-27);
- l'incontro tra Gesù e Maria (vv. 28-37);
- la scena finale al sepolcro (vv. 38-44).

Potrà forse meravigliare il fatto che l'autore racconti il miracolo in un solo versetto, mentre si dilunga parecchio a riportare i colloqui tra i diversi personaggi: in questo modo, vuole informarci che non è importante solo il ritorno in vita di Lazzaro, per quanto sia eclatante, ma il *modo* con cui i vari personaggi si pongono di fronte al *segno* che Gesù compie.

Risulta tuttavia necessaria una precisazione: il segno da Gesù compiuto non riguarda la risurrezione di una persona morta, semmai si tratta della sua rianimazione. Per Lazzaro si trattò dunque di un ritorno nella vita che gli apparteneva, che rimane dunque con la prospettiva della morte futura: Gesù compie un *segno* che concerne la vita con il suo continuare nel tempo e progredire; compie un *evento* che dona una nuova comprensione della potenzialità insita nel vivere stesso di ogni individuo, capace di cadere e di rialzarsi anche quando sembra non esserci più nulla da fare e da sperare.

Gesù compie il suo gesto datore di vita a *Betania*, luogo dal nome evocativo - significa infatti ' *casa dell'afflizione* ' – e proprio qui agisce entrando in una situazione di caducità, di dolore, di angoscia e disperazione; proprio in quel luogo interviene portando vita, luce e speranza, anticipando quasi tutta la vitalità, la luce e la speranza nel futuro che lui stesso offrirà con la sua risurrezione. L'insistenza sulla malattia di Lazzaro (menzionata per ben cinque volte nella prima scena) sottolinea come essa, grazie alla parola di Gesù, possa diventare da situazione di sofferenza e angoscia, in un'occasione per la manifestazione della potenza vitale di Dio e dell'identità di Gesù, Figlio amato del Padre. Un

altro elemento importante messo in luce nella prima scena è l'amore di Gesù per le due sorelle con Lazzaro, un affetto che viene infatti precisato tre volte: il suo gesto prodigioso investe la profonda relazione di amicizia che esisteva fra di loro, saldando ancora di più il legame reciproco. Questa profonda intesa si coglierà pure nel capitolo successivo, già anticipato all'inizio di questo in esame, con Maria che ungerà il corpo di Gesù con il nardo, un gesto di consacrazione fatto in anticipo per di più da una donna, che si sintonizza con l'offerta che il Messia farà di quel suo corpo sulla croce. Nel dialogo di Gesù con i discepoli viene sottolineato come il ritardo sia voluto e non casuale: come per il cieco nato, la cui infermità non era certo legata alla peccaminosità sua o dei suoi familiari, anche qui l'accaduto – la morte dell'amico – servirà da segno per testimoniare la potenza di Dio e rendergli gloria. Interessante è che sia proprio Tommaso, l'apostolo che avrà poi bisogno di vedere e di toccare per credere, ad esortare i compagni a rimanere con Gesù e a ritornare con lui in Giudea – da dove l'avevano appena scampata – rischiando di essere di nuovo in una situazione pericolosa, cosa che infatti avverrà, considerando come continua il racconto evangelico.

Il gruppo dunque parte dal luogo dove si trovavano – una località al di là del Giordano, di fronte a Gerico, dove Giovanni battezzava – per arrivare a Betania che dista circa tre Km da Gerusalemme. Ad incontrarlo per prima è Marta, che gli confessa la sua fiducia in lui dicendogli che, se lui fosse arrivato in tempo, suo fratello sarebbe ancora vivo. Lei non sa che Gesù è rimasto di proposito lontano da loro e non può immaginarselo, e Gesù vuole portarla ad una maggiore fede: non solo la sua presenza mentre era malato sarebbe stata efficace, ma pure questa sua visita di adesso, nonostante sia morto da quattro giorni, realizzerà la salvezza.

Il loro dialogo è un breve itinerario di fede che culmina con la risposta che Marta dà alla richiesta di Gesù: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo», espressione uguale a quella proferita da Pietro in Mt 16,13-16: «Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarea di Filippo, chiese ai suoi discepoli: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Voi chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: **«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»**».

È molto bello vedere come il Vangelo quadriforme consegnatoci dalla Chiesa Apostolica quale Parola del Signore Gesù mostri la reciprocità insita nel dialogo fecondo fra il maschile e il femminile, ognuna delle parti con le stesse possibilità di esprimersi e di crescere nella fede; ognuna delle parti completa in se stessa – non bisognosa dell'altra parte perché in qualche modo mancante – ma desiderosa dell'altro/dell'altra da sé per la ricchezza che insieme possono portare e la forza nell'annuncio e nella testimonianza che, insieme, riescono a supportare e offrire.

Per quanto riguarda la valutazione della donna in special modo nel quarto vangelo, non è caso si afferma che Giovanni elevi la donna «al rango di un'autorità spirituale della Chiesa»⁶.

Gesù arriva a far intuire alla donna la portata della risurrezione che lui inaugura e che per lui opera nel quotidiano esistere del credente, quando attua quel riprendersi e ricominciare che è già possibile, autentica esperienza fattibile nella storia di ogni individuo come di ogni comunità di fede. L'affermazione di Gesù nei vv. 25-26 costituisce il centro dell'episodio, perché ci rivela la sua identità e la novità che egli introduce: se la morte fisica del credente è un passaggio ad un nuovo modo di vita, la «morte» interiore con l'angoscia e la difficoltà a vivere per quanto ci si sente afflitti e abbattuti dalle nostre reali miserie umane può essere superata accogliendo e aderendo al Signore

6 Cf A. GRÜN, *Gesù porta della vita. Il Vangelo di Giovanni*, Queriniana, Brescia 2003, 70.

Risorto, datore di vita e di speranza per quello Spirito che soffia senza mai stancarsi investendo con maggiore forza pure gli animi più chiusi.

Segue poi l'incontro con Maria, che giunge solo dopo essere stata chiamata: accostandosi a Gesù con discrezione, si inginocchia e scoppia in pianto. Anche lei sa e dice la sua convinzione: se fosse arrivato in tempo, Gesù lo avrebbe salvato. Il maestro non risponde ma si lascia invece contagiare da quello che sarà stato senza dubbio uno sguardo commovente, per cui anch'egli si commuove e, alla vista di tanto dolore, si unisce al pianto di chi era presente, chiedendo di accompagnarlo al luogo della sepoltura, e l'intervento che fa Marta ci illumina su quanto sia difficile credere che il progetto di Dio è che la vita germogli e rifiorisca!

Gesù non la rimprovera ma la esorta a credere: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?», dunque alza gli occhi al cielo e ringrazia, perché sa che sarà esaudito. È molto bello che l'evangelista sottolinei come tra il Figlio e il Padre la relazione sia così profonda e meravigliosa, una sintonia d'intenti che rimane per noi impenetrabile ma visibile in quella potenza che Dio manifesta di sé attraverso Gesù, una gloria che non solo Marta vide, ma pure Maria, con tutte e tutti coloro che si erano recati presso il sepolcro a piangere Lazzaro, quel giorno.

La prima cosa che Gesù chiede è che si tolga la pietra dall'apertura del sepolcro, poi sentiamo la sua voce che risuona e che risveglia l'amico, il quale esce ancora con le bende e il sudario che lo avvolge, dunque non è ancora libero: «Queste bende possono essere le dipendenze dagli uomini o i blocchi interni e i modelli di vita che ci tengono prigionieri. Inoltre il suo volto è coperto, nascosto dietro una "maschera": non lo si può guardare in viso. La risurrezione diventa completa solo quando gli si sciolgono le bende e lo si lascia circolare liberamente. Colui che è risorto dai morti può essere guardato in volto ed è capace di incontro: l'incontro avviene nel guardarsi l'un l'altro, nell'unione degli sguardi. Con la risurrezione di Lazzaro Giovanni vuol dimostrarci che per noi è già ora la risurrezione e la vita. Per chi crede in Gesù, vita e morte – così come noi le conosciamo - non hanno importanza. In Cristo veniamo strappati al potere della morte. Il mondo che nella morte volge a termine non ha più potere su di noi. Qui nel mondo noi viviamo già al di là della soglia, in un'altra realtà che non può essere distrutta dalla morte. Colui che giunge alla fede risorge già fin da ora, trova in Gesù la vita vera. Fede significa sollevarsi dal sepolcro, destarsi dal sonno delle illusioni. Risurrezione significa vivere consapevolmente, ad occhi aperti, liberi da catene e da maschere. E significa che al termine della nostra vita non finiremo nelle tenebre e nella mancanza di relazioni, ma nell'amore di Dio che risuscita per sempre in modo da essere eternamente in lui e presso di lui»⁷.

La parola forte ed efficace di Gesù raggiunge Lazzaro nonostante si trovi al di là dell'esistenza umana, in quel luogo a noi tanto incognito ed enigmatico, ma per lui raggiungibile con la sua azione salvezza.

Preghiera finale

La preghiera proposta è orientata già verso la Settimana Santa, ponendo un'attenzione dovuta a Maria che guarda e accetta, in silenzio, quella croce. L'intento è che diventi uno spunto per la riflessione personale, affinché nutra il desiderio di salvezza che crediamo ci appartenga, di un risollevarsi quotidiano dalle situazioni che investono l'esistenza individuale come pure l'ambiente

⁷ Idem, 114-115.

di vita che abitiamo. L'invito è dunque quello di ritrovarsi e percepirsi investiti di una salvezza che già fin d'ora opera risollemandoci, così come abbiamo compreso accadere per la samaritana, donna abbattuta dalla sua insaziabile e mai appagata sete d'amore; per il cieco nato, guarito dalla situazione limitata ed emarginata che viveva; dalla condizione di Lazzaro che, morto, ritorna a vivere: risollemandi tutti e ristabiliti nel loro contesto di vita nella dignità propria di ogni essere umano.

Inno del Venerdì Santo

Comunità di Fontanella Sotto il Monte (Bg)

Ritta, discosta appena dal legno,
stava la Madre assorta in silenzio,
pareva un'ombra vestita di nero,
neppure un gesto nel vento immobile.

Lo sguardo aveva sperduto, lontano:
cosa vedevi dall'alta collina?
Forse una sola foresta di croci?
O anche tu non vedevi più nulla?

Madre, tu sei ogni donna che ama,
Madre, tu sei ogni madre che piange
un figlio ucciso, un figlio tradito:
matri a migliaia, voi matri in gramaglie!
E figli mai finiti di uccidere;
figli venduti e traditi a miriadi,
i torturati appesi ai patiboli,
empi vessilli dell'empio potere.

Dalla città già salivano le tenebre,
e ancor più impallidiva il suo volto,
e lui era tutta una crosta di sangue,
perfino il cielo era nero di sangue.

Nero lenzuolo di sangue pareva
steso ad avvolger la grande Assenza
che infittiva lo stesso silenzio
e si addensava e spandeva nell'aria.

O Madre, nulla pur noi ti chiediamo:
quanto è possibile appena di credere,
e star con te sotto il legno in silenzio:
sola risposta al mistero del mondo.

(p. Davide Maria Turollo)

In silenzio sotto al legno che redime, ed in silenzio verso il sepolcro al terzo giorno,
l'*Ottavo* in realtà, quello generativo della salvezza elargita a tutti i popoli di ogni tempo e luogo:

Chi cercate? Non è qui, è Risorto!

(Mt 28,6)

Ogni nuovo giorno

è un nuovo inizio

della nostra vita.

Ogni giorno

è un tutto compiuto.

La parola irrevocabile di Dio

Dio ha pronunciato sulla morte una parola irrevocabile,
l'ha annientata, ha fatto risorgere Cristo.

Che cosa significa? Come comprendiamo questo fatto?

Si risvegliano una serie di domande: che cos'è la risurrezione del corpo?

Che cosa significa la tomba vuota?

E le apparizioni?

Una serie di domande che sollecitano la curiosità, il gusto della superstizione
e del misterico, cose alle quali non ci appassioniamo.

Domande che si moltiplicano senza fine.

Certo, la tomba era vuota. Ma soltanto una cosa è importante:

Dio era dalla parte di Cristo e lo ha toccato con la vita eterna.

Ora Cristo vive, e vive perché Dio vive e perché l'amore di Dio vive.

Questo ci basta.

Sul 'come' non possiamo almanaccare. Sul 'che' non cambia nulla.

Ma se Dio vive, allora vive l'amore malgrado la croce,
allora noi non viviamo più nella colpa, allora Dio ci ha perdonato.

Dio era dalla parte di Gesù, ma Gesù era dalla nostra parte.

Se Gesù vive, allora la nostra fede riceve un nuovo senso.

Allora siamo i più beati fra gli uomini.

Un 'sì' di Dio all'umanità colpevole,
un nuovo senso per tutto il nostro agire,
questo è la Pasqua⁸.

Sussidio a cura del SAB (Settore Apostolato Biblico)

⁸ D. BONHOEFFER, *Voglio vivere questi giorni con voi*, Queriniana, Brescia 2008, 130.